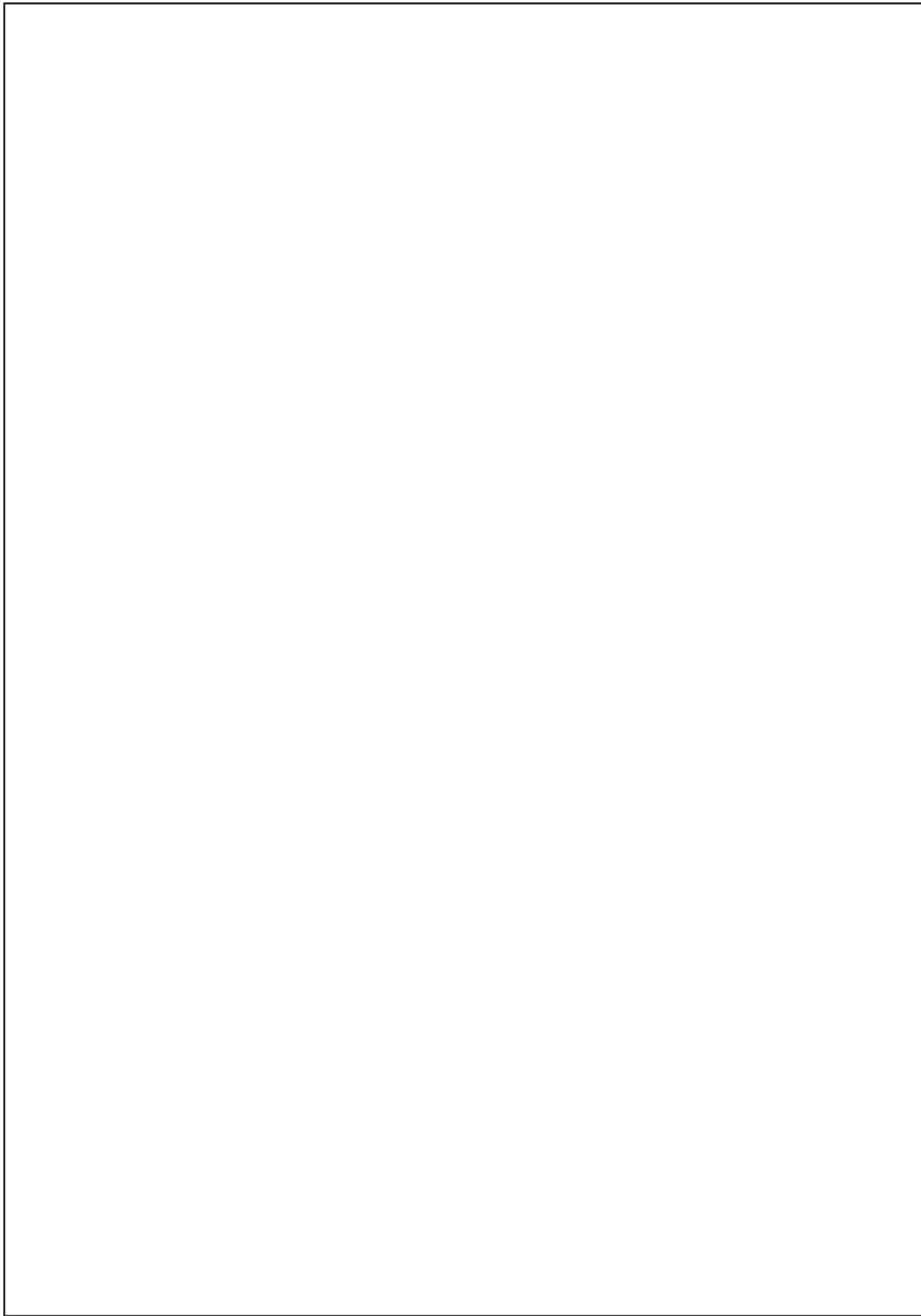


ASTERISCHI



IN RICORDO DI MICHELE DELL'AQUILA

GIUSEPPE DE MATTEIS

Il 28 ottobre 1995, nel salone della Biblioteca Comunale, gremito di alunni, genitori e studenti, aveva luogo l'inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico dell'allora Liceo Classico e Socio-Pisco-Pedagogico con l'intervento del Prof. Michele Dell'Aquila, che teneva una prolusione su "La letteratura italiana e le regioni storiche". Ancora memori della splendida lezione, ci uniamo nel ricordo all'autore di questa nota.

La scomparsa del prof. Michele Dell' Aquila, avvenuta a Bari il 15 ottobre 2005, all' età di 79 anni, ha presentato per la Puglia e per l'intero mondo accademico una perdita gravissima, che gettò tutti in una sorta di disorientamento e di grande sconforto. La perdita che più profondamente, però, ci addolora e continua ad intristirci è quella dell'uomo, che sostanzialmente il noto e valido critico letterario e lo studioso. Michele era una persona tenerissima negli affetti familiari, era un amico leale e fidato, era premuroso fino allo scrupolo nella sua attività di esemplare cattedratico di "Lingua e Letteratura italiana" all'Università degli studi di Bari e di Preside per parecchi anni al Magistero di quell'Ateneo; era oratore impareggiabile per affidabilità di indole, per arguzia e duttilità di eloquio; egli era circondato da una stima davvero generale e da una simpatia calorosa.

La sua non comune serietà morale e la solida e vasta cultura gli conferivano la rara capacità di passare con naturalezza da una rapida battuta, intrisa di sfumature surreali, alla discussione più impegnativa e stringente, all'appassionata difesa di convinzioni e di principi. A questi momenti di festevole brillantezza di carattere si accompagnava in lui un senso di tristezza, a volte, una sorta di inappagamento o di pessimismo che era acuito dalla consapevolezza della sempre più deprecata bassezza dei nostri tempi. In Michele, il sapere, l'agire e persino il pensoso ascoltare si scioglievano in un confidente calore di umanità.

Io che lo conoscevo già dai lontani anni di vita foggiana, quando entrambi eravamo docenti di materie letterarie nelle Scuole Medie Superiori (Michele fu, poi, anche Preside nella Scuola media di Troia), posso testimoniare la sua dedizione quasi missionaria all'insegnamento, l'ordinato rigore scientifico del suo lavoro quotidiano di studioso e ricercatore, non incline all'esternazione, ma condotto con scrupolo, con equilibrio, con signorile capacità di comprensione

dei problemi della gioventù, quasi un *habitus* vocazionale sentito come impegno etico. Questi erano tratti salienti della personalità di Michele Dell'Aquila, che intese e praticò il proprio magistero come servizio e come strumento di promozione culturale e sociale.

Vincitore del concorso a cattedre come ordinario di prima fascia di “Lingua e Letteratura italiana” al Magistero dell'Ateneo di Bari, egli conservò sempre grata memoria della sua precedente esperienza di docente nelle scuole medie superiori di Foggia e provincia, che considerava fondamentale per una completa formazione didattica e umana oltre che scientifica: era questo un messaggio che spesso il grande italianista e maestro Mario Sansone trasmetteva a tutti i suoi stretti collaboratori e studenti universitari. Michele diede così inizio alla sua vastissima produzione critica ed esegetica con i primi volumi: *La poesia di Camerana*, Bari, Adriatica editrice, 1968 e 1972; *Critica e letteratura in tre hegeliani di Napoli*, ivi, 1969; *La polemica antitruscante di Paolo Beni*, ivi, 1970; *L'esperienza lirica della Scapigliatura*, ivi, 1972; *Primo romanticismo italiano*, ivi, 1976; *Il romanticismo di Ludovico di Breme*, nel vol. AA. VV., *La cultura letteraria dell'Ottocento*, Bari, De Donato, 1976.

All'inizio sembrò che questo dovesse essere il campo d'indagine letteraria prediletto dei suoi studi; negli anni successivi, Dell'Aquila ha spaziato sull'intero arco della letteratura italiana, da Dante al Foscolo, da Manzoni al Leopardi (*Leopardi, Tre Saggi*, Bari Adriatica, 1978; *Foscolo. Poesie e prose letterarie e politiche*, Roma, Signorelli, 1979), mostrando una costante attenzione anche alla realtà culturale e letteraria del Sud Italia e, in particolare, della Puglia (*Giannone, De Sanctis, Scotellaro: Ideologia e passione in tre intellettuali del Sud*, Napoli, SEN, 1981; *Puglia e pugliesi tra rivoluzione, riforma e unità*, Galatina, Congedo, 1982; *Humilemque Italiam. Studi pugliesi e lucani di cultura letteraria tra Sette e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1985; *Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi. Puglia*, Brescia, editrice “La Scuola”; *Letteratura in Puglia e*



nel *Mezzogiorno d'Italia tra Sette e Novecento*, Pisa, Giardini, 1992; per poi continuare lo scandaglio sugli autori dell'Ottocento, a lui assai cari: *Gli scrittori e la storia*, Roma, Signorelli, 4 voll. 1986 e 1987; *La virtù negata. Il primo Leopardi*, Bari, Adda, 1987; *Profilo di Ludovico di Breme*, Fasano, Schena, 1988; Di Breme, *Osservazioni sul "Giaurro"*, ivi, 1988; Leopardi, *Discorso sulla poesia romantica*, Fasano, Schena, 1989; *Al millesimo del Vero. Letture dantesche*, ivi, 1989; *Foscolo e il romanticismo*, Bari, Adriatica, 1992; *Manzoni e altro Ottocento*, Milano, IPL, 1992; Leopardi, *Il commercio coi sensi e altri saggi*, Fasano, Schena, 1993; *La lirica d'ombra (Note sulla elegia di Leopardi)*, ivi 1994.

Michele Dell'Aquila, come si può vedere, spaziava in lungo e in largo su varie questioni letterarie, dando soprattutto rilievo ai poeti e scrittori italiani dal Settecento ai giorni nostri. Sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" egli ha tenuto anche, per quasi venti anni, un costante e proficuo colloquio con i lettori su autori italiani e stranieri contemporanei, con il linguaggio appropriato e forbito ma estremamente chiaro e comunicativo.

Michele accoglieva sempre, presso il Magistero di Bari, una folta schiera di studenti e di giovani desiderosi di tentare il lungo ed arduo percorso della carriera universitaria, in considerazione però del loro intrinseco valore. Egli presentava, in sostanza, del mondo accademico non i vizi ma le virtù ed era seriamente convinto che la cultura non avesse una sua dimora privilegiata ed esclusiva che non fosse quella della serietà scientifica e della responsabilità morale.

La dimensione intellettuale del prof. Dell'Aquila va intesa, a mio parere, soprattutto in rapporto al senso di intelligente misura che sempre caratterizzò la cifra metodologica del suo lavoro. Il rigore filologico con cui egli si avvicinò al testo mai si tradusse per lui in una prigione di insensibilità che gli impedisse di aprirsi ai richiami della più alta umanità e del più intenso travaglio morale e civile: egli si distinse come uno dei più insigni studiosi della realtà culturale e letteraria italiana e pugliese tra Otto e Novecento, dimostrandosi egli stesso umanista nella chiara percezione della pregnante valenza del messaggio letterario.

Michele Dell'Aquila fu persona squisita, che seppe con nobiltà d'animo tradurre le voci dei poeti e degli scrittori prediletti in una impareggiabile lezione di umanità e che dell'insegnamento, prima scolastico e poi universitario, fece una luminosa ed esemplare ragione di vita.

Oggi, a distanza di quattro anni dalla sua dipartita, noi tutti, Amici e Colleghi ci sentiamo più poveri e questa intima povertà ci lascia tutti sgomenti, ma ad addolorarci e prostrarci di più io credo sia soprattutto il "silenzio" e il vuoto della sua amicizia ed affetto. A confortarci c'è solo il suo ricordo bellissimo,

soprattutto il fatto di aver avuto Michele come Amico e Collega, sempre nobile nel comportamento, disponibilissimo nell'impegno affettuoso e premuroso in ogni momento della sua vita, con una sua davvero cospicua produzione di critica letteraria, con la sua vocazione, la sua missione: egli ha tracciato un solco profondo, nel quale dovremmo sentire un po' tutti il dovere di continuare a camminare.